

pate, cominciò la ritirata verso Adi Cai e ne mandò avviso al governo. Il governo, ostinato nel volere ad ogni costo una vittoria, gli comandò di non continuare nella ritirata, protestando il prossimo arrivo di rinforzi. E la ritirata fu sospesa.

PRIMO CONGRESSO REGIONALE dei socialisti calabresi

Occupava provvisoriamente il posto presidenziale il compagno M. Parrello, il quale dichiarò aperta la seduta. L'assemblea nominò poi per acclamazione A. De Bella a presidente del Congresso e G. Domanico a segretario.

1. Verifica di poteri. Si trovano presenti 76 delegati, i quali rappresentano i gruppi di Cosenza, Cefice, Lago, Paola, Morano Calabro, Catanzaro, Nicastro, Monteleone, Nicotera, Reggio, Seminara, Scilla, Melito e Palmi.

Le adesioni personali pervenute per telegrammi o lettere, durante la seduta, dei compagni De Cardona, Germinara, Mottola, Evoli, De Rosa, Ferrante, Rossi, Renda e Petrina vengono dall'assemblea accolte con applausi.

Il compagno Meduri, a nome della Sezione di Palmi, salutò i delegati intervenuti.

Dopo breve discussione, cui prendono parte il presidente, i compagni Domanico, Cianfione, Colella e altri, il Congresso dichiara costituita la Federazione calabrese, la quale aderisce pienamente al Partito socialista italiano, includendo ai gruppi che ancora non abbiano inviato la loro adesione di farlo al più presto.

Il presidente, tanto in nome proprio quanto in nome dei delegati di Cosenza, Paola, Celico e Lago, propone a tal carica il compagno Domanico, ma, questi, scusandosi di non poter accettare per altre occupazioni che attualmente ha, propone a sua volta il compagno A. De Bella, il quale insiste perché altri venga indicato. I compagni Comerci e M. Parrello insistono sul nome del De Bella. L'assemblea ad unanimità nomina membro del Consiglio nazionale A. De Bella, il quale, accettando il mandato, ringrazia.

Vengono unanimemente nominati componenti il Consiglio regionale l'avv. A. De Bella, il pubblicista Giovanni Domanico, il dott. Pasquale Rossi, l'operaio Salvatore Marinaro, l'avv. Nicola De Cardona, Giacomo Itria, il pubblicista Tommaso Cianfione, l'avv. Nicola Lombardi, il prof. Giovanni Colella, il dottor Gabriele Germinara, Pasquale Nania, Francesco Comerci, l'operaio Michele Parrello, l'operaio Francesco Repaci e l'ing. Eugenio Boccafurni; a segretari del Consiglio l'avv. Pasquale Mollica, Camillo Lioriedo e Arnaldo Bolletti.

Viene affidato al consigliere regionale F. Comerci, coadiuvato dai consiglieri M. Parrello e F. Cepaci, l'ufficio di corrispondenza della Federazione calabrese.

Domanico propone, e l'assemblea approva, che il Consiglio regionale abbia il diritto di comporre le vertenze tra gruppi e gruppi, tra compagni e compagni, decidendo nelle questioni di principi o di tattica ed espellendo, ove occorra, dal suo seno un gruppo o una frazione di gruppo.

Il compagno Colella propone, e l'assemblea approva, che tali deliberazioni del Consiglio regionale sieno provvisorie, riservando agli espulsi o ai puniti, ed in ogni modo ai dissidenti, il diritto di appellarsi al Congresso regionale.

Viene stabilito che il Consiglio regionale rediga un apposito regolamento, che sarà approvato nella prossima riunione del Consiglio regionale medesimo.

della fede; per la salvezza morale e materiale del popolo; per la restituzione di ciò che spetta alla Chiesa...

Il socialismo e l'anarchia procedono direttamente dall'ateismo che detronizzò Dio per sostituirvi la Dea Ragione...

Un urlo di terrore uscì dai petti dei commensali e sette togliauvoli piovvero sulla testa, sulle spalle, sul petto del mancato predicatore. Il quale riuscì tuttavia a liberarsi di quei bavagli e con una sintesi efficacissima, alzato il calice, concluse:

Lo champagne fu nuovamente profuso; e ciò diede argomento all'avvocato De Serra per illustrare la teoria enunziata dal barone Garofalo intorno alla funzione produttiva degli sperperatori.

Come le cortine degli sportelli erano state calate, una luce azzurra attraversava d'una striscia tremante la penombra del landeau che i due cavalli della sonagliera trainavano sulle strade di Lodi bruciato dal sole; e in quella penombra la elegante contessa Lucia Groppi si abbandonava tutta nelle braccia di Paolo.

Il campanile di Scugnago accennava appena con la sua nota grigia nello scenario dei pioppi alti ed immobili nella grande afa, che il cochiere, prima di arrivare alla svolta che lascia vedere le prime case della borgata, fermò i cavalli proprio dinanzi ad una piccola e rustica cappella ombreggiata da un vecchio

5. Adesione al Congresso regionale di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Il Congresso regionale calabrese decise che la Federazione calabrese aderisca al Congresso di Napoli, facendosi rappresentare come tale dal Consiglio regionale, che potrà disporre di un sol voto.

Si delibera di aggiungere alle materie dell'ordine del giorno del Congresso del Mezzogiorno la seguente proposta: Adesione dei gruppi del Mezzogiorno continentale d'Italia al Congresso nazionale.

L'assemblea stabilisce ad unanimità, meno il voto dei delegati di Reggio, di riconoscere come organo regionale della Federazione calabrese, fino al Congresso meridionale, il giornale Avanti! di Portici, rimettendosi, del resto, alle deliberazioni del Congresso suddetto.

Alla discussione animatissima presero molta parte i compagni Domanico, Colella, Cianfione, De Angelis, Meduri, De Martinis, Daffini, Speranza, D'Amico, Parrello, Gulli, Repaci ed altri.

Il Congresso delibera inviarsi telegrammi di congratulazione per la riacquisita libertà ai compagni Verro, De Felice, Bosco e Barbatò; delibera dal pari spedire telegramma e rapporto del Congresso all'Ufficio esecutivo centrale del Partito socialista italiano sedente in Milano.

Il compagno Domanico pronunzia un vibratissimo discorso di commemorazione della Comune di Parigi; Colella commemora Carlo Marx e saluta i compagni testé usciti dai reclusori, non per clemenza di alcuno, bensì per volontà popolare.

Gli oratori vengono spesso acclamati. Infine, fra vivi applausi, il presidente dichiara sciolto il Congresso regionale, dando ai delegati appuntamento per l'anno venturo in locale e tempo da stabilirsi.

Questo è il resoconto ufficiale del Congresso. Noi siamo lieti di questo risveglio di propaganda nell'estremo lembo dell'Italia continentale, e mandiamo rallegramenti ed augurii ai compagni calabresi.

CONGRESSO OPERAIO SVIZZERO

La Federazione svizzera dei sindacati professionali invita le società operaie italiane a farsi rappresentare al Congresso indetto in Zurigo per i giorni 4 e 5 aprile (feste di Pasqua) allo scopo di annodare i più estesi ed efficaci legami internazionali fra le varie corporazioni operaie.

Sarebbe anche lieta se alcuni dei nostri delegati si indugiassero alcuni giorni nella Svizzera per aiutarne l'organizzazione, ancora troppo deficiente, degli operai italiani. A tal uopo, se prevenuta immediatamente, la Federazione organizzerebbe riunioni in varie città.

Ogni comunicazione è da indirizzare al Secretariat de la Federation Suisse des syndicats professionnels, Glockengasse 16, Zurich.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

BELGIO.

Come i socialisti considerano il giuramento di fedeltà al re.

Secondo la costituzione belga anche i consiglieri comunali devono prestare il giuramento di fedeltà al re. Lunedì scorso al Consiglio comunale di Gand discutendosi la proposta fatta da un consigliere progressista, certo De Bruyne, di una modificazione alla formula del giuramento, il socialista Anseels andò a fondo della questione:

« Far giurare una cosa — egli disse — a cui non si crede, è obbligare una persona a commettere una cosa immorale. »

« Quando io giurai fedeltà al re, non ho preso sul serio il mio giuramento. »

« Ah, voi signori, sembrate indignati? Indignatevi pure. Quel ch'io vi posso dire è che per rappresentate e difendere la mia classe, io sono pronto a giurare per re, per Dio, e per diavolo. I partiti borghesi non hanno mai agito diversamente. Nel 1830 quelli che avevano giurato fedeltà a Guglielmo I, lo cacciavano a fucilate e giurarono fedeltà al primo re nuovo. Tutti i procuratori generali, e altra simile gente, avevano giurato fedeltà prima del 1848 a Luigi Filippo, per giurare fedeltà a Napoleone III dopo il colpo di Stato del 1851. Tre giuramenti in tre anni, ecco il valore di questa formalità rancida e immorale. »

noce; e attese, prudentissimo, che uno sportello si aprisse.

Povero Paolo, susurrò la giovane signora, accompagnando le parole con un ci-vettuolo piegare del capo: vai a prendere un vero bagno di sole!

La stazione non è molto lontana. E baciò ancora una volta, tenendo un piede sul predellino della ricca vettura, la bella bocca dal taglio sensuale che la moglie del cugino gli offriva.

Scese del tutto; chiuse lo sportello, girarono la lucida maniglia; stette qualche secondo a guardare il landeau che aveva ripreso la corsa; quindi, preso un sentiero che girava intorno al paese, si avviò verso la stazione, dominata da un unico desiderio: di non incontrare alcun conoscente; di restar solo, solo, solo.

Di amici non era possibile ne trovasse per la semplice ragione che, in quei siti, non ne aveva. Gli antichi compagni di scuola, i coetanei, da qualche anno gli andavano facendo il vuoto dattorno, offesi di un'alterezza che sapeva terribilmente d'orgoglio e di disprezzo; né Paolo, in verità, s'era dato pensiero d'indietreggiare per convincerli del contrario.

Presidente. Penso che voi abbiate parlato in vostro nome soltanto. Dei banchi dei socialisti: No, no, a nome di tutti! Presidente. Dunque tutti, o signori? (Risate). La cosa è grave. Avvi un giudicato della Corte di cassazione, che considera come nullo il giuramento fatto con qualsivoglia riserva. Grida: Ebbene: fateci mettere alla porta. Presidente. Ritirate le vostre parole nel resoconto stenografico. Grida: Neppure una sillaba! Il presidente perde il suo latino e... torna a sedersi. Questa scena piccante del Consiglio comunale di Gand è un opportunissimo commento a quanto accadde — a proposito delle dichiarazioni Ferri — nella Camera italiana.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Per i caduti del 1848 e per gli scioperanti di Karwin.

La dimostrazione ai caduti per la libertà e per il diritto nelle giornate di marzo del 1848 a Vienna, è da alcuni anni l'occasione scelta dai socialisti per una rassegna primaverile delle loro forze.

Anche quest'anno, il 15 marzo, cinquantamila fra operai e operaie si raccolsero intorno all'obelisco eretto alla memoria dei caduti. Ogni federazione appese al monumento una corona; e le corone furono ottantuna!

Notevole è che mentre il proletariato socialista commemorò così solennemente coloro che combatterono a morirono per la libertà politica, la borghesia invece, la quale della rivoluzione del 1848 raccolse i maggiori frutti, tentò una dimostrazione a parte che abortì miseramente: due corone portate in poche vetture da piazza!

Parrebbero cose insignificanti, se non si sapesse che in questo momento più che mai la lotta fra proletariato e borghesia è arrivata a tal punto che a quello non occorre se non la libertà politica per mettersi sulla via della vittoria. Donde si capisce l'entusiasmo del proletariato e la tepidezza della borghesia per questa commemorazione.

Noi ci compiaciamo da buoni patrioti e da buoni socialisti (in questo caso le due qualifiche possono andare unite) di aver visto, per la prima volta, partecipare a quella dimostrazione austriaca, anche i lavoratori italiani. Il compagno Gerin parlò infatti acclamatissimo a nome della organizzazione dei lavoratori italiani residenti in Austria.

La dimostrazione si sciolse dopo queste parole dell'Adler: « Noi abbiamo pensato a quelli che stan nella tomba; pensiamo ora a quelli che sono nella lotta, pensiamo ai 30 mila minatori di Karwin-Ostrau, i quali si trovano in sciopero da più settimane per un miglioramento della loro misera esistenza. Domani cade un triste anniversario: è il primo anniversario del disastro di Karwin in cui 53 minatori trovarono un'orribile morte. Il nostro animo è ancora sotto il terrore di quella catastrofe e oggi, appena dopo un anno, coloro i cui fratelli e i cui padri furono sepolti vivi, devono combattere una ferissima battaglia per ottenere la più modesta e la più equa delle soddisfazioni nei loro rapporti coi padroni. Devono combattere contro costoro che, mentre li sfruttano in modo così ignominioso, li vogliono trattare come schiavi. »

« Dal 1848 a oggi la classe operaia ha fatto tesoro di esperienze. Essa oggi sa quel che allora non sapeva; sa di avere una sola speranza di vittoria: e questa è nella propria forza, ossia nella sua coscienza di classe e nella sua organizzazione. »

« In questi giorni noi ricordiamo lotte e lotte; ieri Carlo Marx, domani la rivoluzione di Berlino, oggi i caduti di Vienna. Questo è anche il momento più solenne e più significativo per mandare il nostro saluto fraterno, l'espressione della solidarietà nostra agli scioperanti minatori di Karwin! Noi siamo e saremo sempre con loro! »

La immensa assemblea rispose con un saluto che parve un tuono.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

CORTONA. — Il gran finanziere. — Il Popolo cortonese, avuto un numero della Gazzetta di Torino, inviategli con sollecitudine dal suo modesto protetto e protettore, a lettura un articolo di un certo A. Annarotta, da lui battezzato per chiarissimo (è tanto chiaro che non lo conoscono neppure a Torino), prende occasione e motivo per magnificare l'opera (quale?) del deputato omnibus e per deplorare ancora una volta che ne siano tanto disconosciuti il valore, la competenza e l'attività ed afferma nientedimeno che la stampa torinese (!!) è tutta compresa d'ammirazione per lui. Ma il Popolo, che di quando in quando sente il bisogno di fare qualche

cesco Silvestri avrebbe assai volentieri gettati sul fuoco, come quelli dai quali suo figlio usciva ancora meno trattabile dell'usato.

Quando vi giunse, nella piccola stazione ogni palpito di vita pareva spento. Il doppio binario scintillava nel sole; e sul binario morto, oltre il piatto magazzino delle merci, un vagone della Lombardi, Corio e C. sonocchiava come un fosco bastione insensibile al calore onde la terra, le case scottavano.

Sopra ed intorno un silenzio di tomba. Solo la batteria elettrica diffondeva nell'aria afosa la sua pioggerella di note monotone; e nella sua pioggerella di note monotone, attraverso la persiana dell'ufficio del capo stazione, attraverso la persiana calata, si avvertivano i colpi secchi della macchina telegrafica.

Paolo entrò nella sala d'aspetto riservata ai viaggiatori di prima e di seconda classe, un buggiattolo indecente per tutto ciò che vi manca e per tutto ciò che non vi dovrebbe essere: una piccola stazione ferroviaria d'Italia, insomma. E si sedette in un angolo, consultando l'orologio.

Mancavano dieci minuti all'arrivo del treno che doveva portarlo a Lodi, donde sarebbe tornato a San Maurizio con Morello, si mise a scorrere gli avvisi che tappezzavano le pareti fin che alcune frasi di un dialogo alquanto caldo lo trasse fuori.

« Non voglio che s'imbrattino i muri della stazione con quegli avvisi, gridava un impiegato anziano ad un ragazzo che stava raccogliendo da terra un fascio di carta rossa ed un pentolino pieno di colla. »

« Bene, bene, lo attaccherò ad una pianta; basta che non si sgoli più oltre. »

« Sgolare o non sgolare, non voglio! replicò il primo. Roba socialista, poi... »

E lo zelante impiegato, che teneva da varie settimane in tasca una copia della Tribuna

dichiarazione in senso liberale, sa quali idee professi e propugni il foglio, del quale ha tanta fiducia sol perché parla del suo profetore, ed in qual conto sia tenuto non dico dal Piemonte, perchè non esce da Torino, ma dalla cittadinanza torinese? È clericco-moderato e ritenuto per il giornale delle serve e delle rivenduglie. Se l'on. omnibus non ha altri moccoli per farsi lume, può andare a letto al buio.

Sappiano poi gli operai che questa Gazzetta avversa con ogni mezzo, oltre che disonesto, anche cretino, il partito dei lavoratori e nelle ultime elezioni amministrative, per impedire la riuscita dei candidati del partito operaio, chiese, tra le altre cose, che gli elettori, prima di votare, dovessero prestar giuramento di fedeltà.

E quella libertà stessa, che non di rado è piaciuta all'on. omnibus di seguire anche nelle aule della così detta giustizia per calpestare la verità e l'onestà; quella stessa libertà, che permette ai gaudenti di succhiare fino all'ultima goccia il sangue del povero lavoratore. E (doloroso contrasto) mentre costoro finanziere si fa scrivere articoli apologetici per persuadere gli altri di essere un grand'uomo, la Banca cortonese, di cui egli è uno dei principali azionisti e dei massimi mestatori, aumenta lo sconto percentuale sui prestiti, ed i pochi lavoratori rimasti fuggono la miseria locale e quella ferocia di sfruttamento, che, come nell'ultima adunanza del Consiglio, il deputato omnibus tenta di gabellare per patriottismo, filantropia e amore verso le masse proletarie. Eppure i lavoratori ed i piccoli proprietari ed esercenti, dando prova di una apatia e di una incoscienza, in base alla quale è sorta e si sostiene la consorteria dominante, non sentono ancora il bisogno di stringersi in congedi in associazione per liberarsi di coloro, che sono i loro maggiori affamatori e che li fanno spietatamente cadere, giù per le cambiali e le ipoteche, nella miseria e nel fallimento. Ma che non abbia a venire il giorno del giudizio anche per certi radicali all'acqua di rosa, che, secondo le esigenze dei loro interessi e delle loro ambizioni, fanno combriaccola coi clericali e con persone da... galera?

SAVONA. — Domenica sera i socialisti savonesi si diedero convegno al Politeama Garibaldi ed alla fine del primo atto improvvisarono una solenne dimostrazione per i compagni ammassati. Furono lanciati innumerevoli cartellini inneggianti al socialismo, a Bosco, a Barbatò, a De Felice, a Verro ed a tutti i liberati. Fu bisdato l'inno di Garibaldi fra le acclamazioni assordanti del pubblico e le grida di abbasso Crispi, abbasso l'Africa, evviva Barbatò ed altre più o meno sovversive.

Anche in questa occasione la polizia ha dimostrato di essere all'altezza dei tempi. Non sapendo come sfogare la sua bile per la dimostrazione riuscita, arrestò due nostri compagni, i quali però, per intercessione di egregi cittadini, furono tosto rilasciati. Ad altri, perchè raccoglievano firme per un telegramma di congratulazione a Barbatò, nostro candidato, fu data dal delegato una lavata di testa. Il compagno Cuneo poi fu chiamato in questura, quale, dicono loro, promotore della dimostrazione e minacciato d'arresto.

Come sono ridicoli questi vendicatori degli austriaci! E non vogliono capire che le intimidazioni e le persecuzioni non servono ad altro che a temprare fortemente il nostro partito ed a prepararli alle lotte future per l'emancipazione del proletariato!

Intanto permettete che da queste colonne io mandi, a nome di tutti i compagni savonesi, un saluto a tutte le vittime della feroce persecuzione crispiana, cui, per volere di popolo, furono spezzati i ceppi infami.

BOLOGNA. — Persecuzioni. — Si seguita da noi a fare il possibile per formare un forte partito socialista. La Sezione va crescendo di soci e nelle campagne sembra che si possa fare qualche cosa. La prova dei nostri progressi l'abbiamo nella stupida ferocia della nostra procura generale e nelle persecuzioni altrettanto stupide della questura.

Figuratevi che arrivarono fino ad arrestare un nostro compagno, perchè distribiva gratis un supplemento del nostro giornale. Dovettero però tosto liberarlo, come pure fecero un bel fiasco nel processo svoltosi alcuni giorni fa contro due compagni ferroviari che furono sciocamente accusati di contravvenzione per avere tenuta la conferenza Nofri in pubblico, mentre invece fu privatissima.

Ma ciò che rasantia la vera cratineria sono i sequestri dell'Intervigente. È il quinto che il famigerato comm. Lozzi ci affibbia. E l'ultimo è addirittura ridicolo! Figuratevi che ha sequestrato nientemeno che sei articoli del numero dedicato alla commemorazione della Comune, ed evidentemente solo perchè appunto commemorava la Comune! Poiché, per esempio, ha soppresso tutta la parte storica dei massacri compiuti dai versagliesi, nonché un articolo, in cui, scientificamente ed alla stregua di dati storici, dimostravamo che il crederci

che la Comune fosse un movimento di per sé feroce ed incendiario, è un pregiudizio. Infine ha persino sequestrato l'ordine del giorno della nostra Sezione, in cui si lamentava che l'amnistia non fosse estesa a tutti i condannati politici!

È una vera infamia, cui speriamo si vorrà porre in qualche modo riparo, mandando all'inferno questo segugio del deploratissimo.

Mercoledì grande folla alla stazione, desiderosa di salutare Barbatò, che non venne.

PISA. — Il partito d'azione. — In mezzo al profondo sconforto che desta lo spettacolo di indifferenza e di pigrizia mentale che danno le nostre classi lavoratrici, non manca ogni tanto la nota amena che purtroppo non riesce a metterci di buon umore.

Questa nota amena è messa nella vita politica di questa nostra disgraziatissima città, da quei buontemponi che guardandosi eternamente l'ombelico come i famosi frati del monte Athos, si chiamano « del partito di azione » nelle loro commemorazioni, nelle loro prediche, condannati a fare un tremendo abuso dei nomi di quelle virtù delle quali essi sono la negazione assoluta. Ogni loro concione sembra un atroce rimprovero a loro stessi, ed è forse per questo che ne fanno di rado.

Si è aperta la sottoscrizione a pro del fondo necessario per la istituzione del giornale quotidiano del partito, e procede bene.

Nella modesta riunione del 18 marzo i socialisti pisani deliberarono inviare il seguente telegramma ai nostri compagni strappati dalle galere crispine. Eccone il testo:

« Deputati DE FELICE-BOSCO-BARBATO ROMA. »

« Socialisti pisani ricordando eroiche giornate consacrate sangue proletariato francese, salutano compagni ridonati lotta emancipazione lavoratori. »

CAPRONA PISANO. — Oggi anniversario della Comune, il Gruppo Socialista ha pubblicato un manifesto ed ha tappezzato il paese con strisce inneggianti al socialismo. Un nostro compagno farà la commemorazione della Comune nel vasto locale della Fratellanza Artigiana.

Sono stati distribuiti molti opuscoli di propaganda.

BENEVENTO. — La sera del 14 presso il nostro Circolo elettorale socialista furono commemorate la morte di Carlo Marx e la Comune di Parigi, con immenso concorso di compagni.

La sera del 16 poi si commemorarono le vittime del governo immolata in Africa, e si protestò altamente contro la impresa d'Africa e la guerra, rilevandosi che le guerre scoppiarono completamente solo con l'avvento dei socialisti al potere. Quanta differenza fra questa commemorazione fatta da socialisti, sincera e commovente, e quella fatta la mattina da borghesi, falsa e bugiarda!

GRAVINA (Puglia). — Il 15 corrente si organizzò fra i compagni una dimostrazione per la liberazione dal carcere dei condannati di Sicilia e di Lunigiana in seguito all'amnistia, e parecchie centinaia di persone percorsero le vie della città con ovazioni a Barbatò, De Felice, Bosco, ecc. Si portò in giro un trasparente rosso con le scritte di: non più guerra in Africa, ritiro delle truppe ed evviva ai compagni carcerati. Non ostante l'ora tarda, la dimostrazione riuscì imponente e superiore ad ogni aspettativa. La polizia locale si presentò occupò invano e rimase disarmata dinanzi all'ordine e alla legalità della manifestazione.

Si gridava nel contempo: viva Barbatò, viva De Felice, viva il socialismo, abbasso Crispi, abbasso i ladri della Banca romana. Dopo qualche ora la dimostrazione si sciolse col plauso di tutti i cittadini onesti e liberali.

Il 19 corrente si terrà in Bari una riunione di tutti i compagni della regione per la costituzione della Federazione dei socialisti pugliesi e per una intesa comune circa il prossimo congresso socialista di Napoli. Vi interverranno parecchi compagni gravinesi. Al congresso poi andrà qualche nostro rappresentante il compagno dott. Cassio Musacchio.

CATANIA. — L'annuncio della completa amnistia ha suscitato qui un entusiasmo immenso. Una dimostrazione di 20.000 persone portando in trionfo i ritratti dei condannati e al grido incessante di: viva De Felice, vivano i condannati di Sicilia, percorrendo le vie principali della città, si portò prima alla abitazione del nostro grande poeta Rapisardi, ove per lui parlò l'egregio avv. Condorelli e poscia dalla famiglia De Felice, ove dopo brevi ma commoventi parole della signorina Maria, pacificamente si sciolse. La dimostrazione era seguita dalla banda di questo ospizio di beneficenza.

Nel resto della giornata, parziali ma calde ed entusiastiche dimostrazioni si succedettero le une alle altre sino ad ora tarda. Stasera altra imponentissima dimostrazione di oltre

ove il suo nome figurava insieme a quello di alcuni altri impiegati modelli, in calce ad un indirizzo in lode del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie ed in ringraziamento dell'autorevole giornale romano, rientrò brontolando nell'ufficio.

Paolo seguì con gli occhi il minuscolo affissatore, lo vide deporre gli stromenti del mestiere a piedi di un albero distante qualche ventina di passi dal cancello dell'uscita, spiegare un foglio rosso, passarli dietro alcune pennellate, indi distenderlo, alzandosi sulla punta dei piedi scaldi, intorno al grosso tronco.

Finita l'operazione, il ragazzo infilò in un braccio il pentolino, strinse nella mano i fogli rossi che rimanevano, si portò l'altra faccia; aprì la palma; appoggiò la punta del pollice al naso ed agitò la mano nell'aria, volgendosi alla stazione. E via.

Paolo sorrise e si avvicinò a quella tavola d'affissione naturale per leggere.

Diceva l'avviso:

LAVORATORI! Domenica p. v., sulla piazza di questo Comune, il deputato socialista Camillo Prampolini terrà una conferenza sul tema:

LA MISERIA DEI LAVORATORI.

Nessuno di voi manchi.

IL COMITATO.

Ecco della gente che crede, mormorò Paolo.

E soggiunse: — O che finge di credere. Il corno del vicino casello annunciò il treno.

(Continua).

Scugnago, 18 maggio.